

***L'antimafia con le scarpe rotte:
in sostanziale abbandono gli uffici del Sud***

Lavorare nell'ufficio GIP Distrettuale di Catanzaro – quale Presidente della sezione per circa sette anni – od in un qualsiasi analogo ufficio del Sud rende evidente quanto la sostanziale disorganizzazione del “sistema giustizia” crei danni nel tessuto sociale e mini le aspettative dei cittadini.

L'*escalation* della criminalità calabrese è sottolineata costantemente dagli organi investigativi e dai dati ufficiali che provengono da fonti governative. L'intervento in questo campo è avvertito come urgente tant'è che il Ministro dell'Interno ha dichiarato, nell'aprile dello scorso anno, che sarebbero stati inviati in Calabria 800 agenti di P.G. ed il Presidente del Consiglio ha tenuto una riunione a Reggio Calabria per confermare l'attenzione verso la lotta alla criminalità organizzata.

La constatazione che ancora una volta si segue l'opinione diffusa che per contrastare la mafia necessita potenziare il settore delle indagini mi ha indotto a segnalare, unitamente al Presidente del Tribunale ed al Procuratore della Repubblica, allo stesso Presidente del Consiglio, con una lettera aperta, ed al Ministero della Giustizia (in due incontri che nulla di fatto hanno sortito), l'“emergenza” in cui versa il settore giudiziario, che pure è il naturale referente di quelle indagini e lo strumento perché le ipotesi investigative diventino concreti provvedimenti coercitivi e, poi, sentenze di condanna.

È, infatti, necessario sia un adeguato numero di P.M. DDA che coordini le indagini sia, ed ancor di più – per quanto è la mia esperienza specifica – un sufficiente numero di Giudici per le Indagini Preliminari Distrettuali che valuti le risultanze di quelle investigazioni e dia, in tempi brevi, risposte concrete. Velocizzare ed estendere le indagini nelle regioni del Sud non comporta alcun immediato beneficio tangibile se non ci sono anche uffici GIP efficienti ed adeguati.

Come è noto l'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari di Catanzaro ha competenza sul territorio di quattro province in cui insistono sette Tribunali, per un *bacino di utenza, correlato alla popolazione, di 1.064.072 unità*.

Nel predetto territorio operano delle associazioni a delinquere di stampo mafioso “storiche” che hanno una elevata capacità di condizionamento e di infiltrazione nei settori economici, istituzionali e politici territoriali. A causa delle numerose faide si registra un elevato numero di omicidi consumati o tentati, che a volte riguardano persone

estraneae erroneamente colpite – come Maiorano Antonio, un giovane operaio di Paola, o come il piccolo Domenico Gabriele, di undici anni, raggiunto da un proiettile mentre giocava a pallone a Crotone – ed anche ragazzi e bambini che hanno la sola colpa di essere parenti di affiliati mafiosi, come Carminuccio Pepe, di sedici anni, ucciso a Cassano allo Ionio o Cocò Campolongo, ucciso e bruciato deliberatamente a soli tre anni, nell'agguato al nonno, nel medesimo territorio.

Secondo i dati diramati dal Ministero dell'Interno (sistema Ma.Cr.O.), nella regione vi sono 160 organizzazioni criminali, per un numero di 4.389 *affiliati*: di essi n. 2.086 sono presenti nel territorio del Distretto di Reggio Calabria e n. 2.303 nel territorio del Distretto di Catanzaro (ove si considerino i dati aggregati delle province ivi comprese).

La valenza dell'insufficienza di organico della sezione GIP-GUP di Catanzaro – composta sulla carta da sette giudici ed un Presidente (di fatto tale organico non è mai coperto, normalmente sono presenti cinque/sei giudici) si coglie con immediatezza ove si consideri che il Distretto di Catanzaro è il più popoloso dopo quello di Napoli e Palermo ma anche quello che in proporzione presenta il minor numero di giudici (in servizio ed in organico).

Se in assoluto fa effetto pensare che secondo il nostro organigramma giudiziario tutto il lavoro di investigazione della P.G. e delle Procure DDA riguardanti le associazioni mafiose della Calabria passa per le mani di soli 20 Giudici per le Indagini Preliminari (Reggio + Catanzaro), si scade addirittura nel ridicolo ove si consideri che per la metà di esse – nel Distretto di Catanzaro, più esteso e popoloso – ricade addirittura sull'ancora più esiguo numero di sette giudici (come già detto, solo sulla carta) ed un Presidente.

Non ci sono, poi, aule sufficienti per lo svolgimento dei processi in tempi rapidi; non c'è personale amministrativo in numero adeguato; abbiamo in passato fatto la colletta per comprare la carta per stampare le ordinanze di custodia cautelare e le sentenze (con detenuti in scadenza termini); abbiamo portato da casa fax e stampanti; non ci sono state auto d'ufficio sufficienti per raggiungere le aule di udienza.

In analoga situazione di sofferenza versa la Procura DDA di Catanzaro che vede in organico solo 7 magistrati – ma di fatto tale numero non si è mai avuto ed attualmente sono solo 5 – per un territorio, come già detto, pari a due terzi della regione; che implica anche la gestione delle udienze dibattimentali nei processi di merito davanti ai Tribunali del Distretto, molto distanti tra loro (si va da Castrovillari, a Cosenza, Crotone e Vibo), con la conseguenza che i P.M. si trovano quotidianamente di

fronte alla scelta o di seguire le indagini in ufficio per giungere a provvedimenti di custodia cautelare o di seguire i dibattimenti per giungere alle sentenze di condanna.

Ma, soprattutto, va ribadito, come i dati su riportati, in sé freddi e burocratici, incidano pesantemente nelle realtà territoriali della regione e sulla vita di molte persone.

Può, infatti, accadere, ad esempio, che sia stata raggiunta la prova di un grave reato (tipo estorsione) nei confronti di un indagato ma che il giudice non possa provvedere immediatamente sull'istanza di carcerazione perché impegnato ad evadere altre richieste relative a reati più gravi (es. omicidi) o a giudicare nel merito rilevanti processi di mafia con detenuti in scadenza termini.

Dopo la novella del 2000, infatti, i GUP giudicano nel merito, su richiesta di rito abbreviato, i più gravi reati quali omicidio, associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsioni, ecc., e l'87% delle posizioni degli imputati di tali reati viene definito con questo rito e, dunque, sempre dai medesimi otto giudici (sulla carta) dell'ufficio GIP-GUP (me compresa).

Nell'anno 2013 sono stati trattati e definiti dalla sezione 121 casi di omicidio consumato e 50 di omicidio tentato (a fronte rispettivamente dei 57 consumati e 42 tentati dell'anno precedente), in prevalenza correlati alle faide tra gruppi mafiosi presenti sul territorio del Distretto (il dato si presenta di rilevante allarme sociale poiché sintomatico di una recrudescenza del fenomeno mafioso). E sono state emesse ordinanze di applicazione di misure cautelari per circa 800 indagati di gravi reati.

È ovvio che con questa mole di lavoro pressoché costante (ci sono anche le archiviazioni, le proroghe di indagini, le intercettazioni, i decreti penali, le circa 4.000 istanze annue che provengono dalle parti, i procedimenti ordinari tra cui quelli di Pubblica Amministrazione ecc.) non si può evadere tutto in tempi brevi.

E nel periodo in cui non riusciamo a provvedere, quell'imprenditore estorto e la sua famiglia continuano a vivere nella paura, ad essere oggetto di atti di intimidazione; ad avere, unitamente alla comunità a cui appartengono, la percezione di una giustizia lenta e, per ciò stesso, lontana e sostanzialmente "ingiusta", cui non può riporsi fiducia per ulteriori denunce.

Come è possibile che non si comprenda quanto il fattore tempo sia decisivo per il nostro lavoro e che l'efficienza delle Procure e degli uffici GIP-GUP Distrettuali è la misura della efficacia dell'azione di contrasto dello Stato alla criminalità organizzata?

E mentre al Ministero si dibatte sul piano generale di riordino degli organici della magistratura ed al CSM ci si interroga sul tipo di parere da fornire, qui si rischiano nuove vittime di gravi reati per l'impossibilità di operare con mezzi adeguati.

Le idee camminano sulle gambe degli uomini. Anche questa idea bellissima e condivisa dai più che si possa sconfiggere la mafia.

Per questo vorrei che per ogni nuovo morto che insanguina le nostre strade a causa di faide mafiose prima ancora di chiedersi "chi è il colpevole" le istituzioni e con esse i cittadini si chiedessero e chiedessero al nostro sistema-giustizia: "Si poteva evitare?"

È questa la domanda a cui dobbiamo dare risposta, tanto più in casi strazianti e sommamente ingiusti come quello del piccolo "Cocò".

Non intendo dilungarmi sulle ragioni per le quali un obiettivo così evidentemente necessario come quello dell'aumento e della copertura degli organici negli uffici Distrettuali delle regioni del Sud non sia stato raggiunto: in questi ultimi venti anni è evidente il *gap* tra l'"antimafia parlata" e quella "praticata". Quello che mi preme sottolineare è che come magistrati lavoriamo a testa bassa per fare fronte a queste situazioni paradossali – tanto più se donne, come la metà dei giudici della sezione, poiché gravate delle ulteriori incombenze familiari che rendono insostenibili i carichi di lavoro e trasformano il quotidiano in una perenne corsa ad ostacoli – senza avere il tempo di rivendicare i dovuti provvedimenti. In questo, la magistratura nel suo complesso, e l'ANM nello specifico, scontano il fatto di avere abbandonato delle incisive e costanti segnalazioni attinenti alla mancanza di mezzi e servizi; di avere perso il contatto con i cittadini e le esigenze di giustizia, parlando il linguaggio burocratico delle "ragioni ministeriali" – che si è rivelato un *boomerang* – e continuando a convivere alla bene e meglio con una organizzazione medievale.

GABRIELLA REILLO